

State zitti, tutti zitti

Sono così tanti, troppi, tutti concentrati nei loro discorsi, nelle loro effimere conversazioni. “cosa facciamo a capodanno?”. “ma avete visto Giulia come era vestita?”. “il nero sta bene con tutto ad eccezione del blu scuro!”.

Argomenti comuni a tutti in modo che chiunque possa dare il proprio contributo alla conversazione, per la gente come loro non c'è nulla di meglio di un insulso tema noto a tutti.

È ridicolo come io cerchi di appagare il mio tempo con piaceri mediocri uscendone ogni volta sempre più frustrata e delusa.

-la frittata?- domanda il cameriere. -mia, grazie-

Le foglie di prezzemolo toccano le uova, ora l'omelette è contaminata, non la voglio più.

Osservo con disprezzo l'insalatona della ragazza di fronte a me, un conato di vomito mi brucia la gola; almeno cinque verdure diverse sono accostate in quella pietanza, tutti quei cibi mischiati assieme mi mandano in tilt il cervello.

Osservo l'acqua danzare sull'orlo del bicchiere e con un sorso spingo la sostanza acida da dove è venuta. Voglio del pane. No non lo voglio.

Ho la testa china sul cellulare, evito qualsiasi contatto visivo: segnale implicito ma molto potente che non voglia essere disturbata.

Forse dovrei inserirmi nella conversazione, sono ormai venti minuti che sono concentrata su un giochino del cellulare. Potrei dire qualcosa. Meglio di no, troppo rischioso.

-smettila di fissare le persone- la gomitata di Valentina interrompe il mio dibattito interiore.

Devo dire qualcosa. Devo assolutamente. Voglio che si accorgano di me. Non è difficile, ce la posso fare anche senza essermi preparata un copione.

Osservo velocemente la stanza -sapete, sono deliziose le pareti- affermo decisa.

Cala il silenzio al tavolo; sono in imbarazzo, li vedo, non sanno cosa rispondere. Ora tutti staranno pensando che io sia disturbata. La moltitudine mi sovrasta.

Qualche secondo dopo ricominciano a parlare come se non avessi detto nulla.

Ora staranno parlando di me, anche se non lo dicono io lo so, le voci nella mia testa mi parlano chiaramente, io le sento, mi stanno insultando, so che mi stanno osservando.

Il tremore della mia gamba sta facendo ballare il tavolo, forse le dosi di quetiapina sono troppo basse, forse è l'aripiprazolo che è insufficiente.

Lesta tiro fuori la boccetta scura con su scritto “xanax” a caratteri cubitali a faccio cadere quindici gocce sulla lingua.

Forse non sono gli altri ad essere tristi con le loro conversazioni, ma io.

Si muovono, arrivano.

Sono solo allucinazioni, il dottore dice che non è reale. Basta urlarmi.

-non mangi la frittata?- chiede la ragazza di fronte a me.

Cosa devo rispondere?

Lo sento, sta arrivando.

Sono in affanno, non respiro, quella sensazione angosciante che ti pervade il corpo.

Ho paura, ho tanta paura, un grosso peso mi spinge sul petto.

Eccolo di nuovo.

[...continua...]